

di Gordana Soprana



Косово је Србија.

La Serbia è sotto una semioccupazione, e ciò è molto chiaro. Con il 30% di disoccupazione (la percentuale più alta d'Europa) essa è destinata ad una morte lenta. **La terra e l'acqua sono state inquinate dalle bombe NATO, per sempre. Si sta andando verso la secessione del Kosmet (Kosovo e Metohija) e del Montenegro e l'assalto alla Vojvodina.** Riaffiorano i valacchi, ed anche i bulgari ammiccano verso la regione di Nis. **Inoltre una parte del suolo della Serbia dovrebbe essere annessa alla Grande Albania.** In questa situazione i politici serbi si comportano nel modo in cui si comportavano nel 1941. Cercano di accontentare quanto più possibile il "drago d'Occidente" nei suoi interessi strategici (ricordiamoci nel 1941 soltanto la creazione della Banovina Croazia, perché i croati "si calmassero" – ma i loro appetiti sono ancora più aumentati). Come nel vecchio detto: Il Montenegro deve essere la "rossa Croazia" (non diceva forse Jevrem Brkovic, ancora nel 1991, che il Montenegro aveva la sua chiesa autocefala con elementi di cattolicesimo?). Il Kosovo dovrà essere indipendente; in Vojvodina non è di troppo sostenere gli ungheresi... E nel frattempo si sta lavorando all'*unijacenje* [dal nome del movimento uniate di affiliazione della Chiesa ortodossa alla Chiesa romano-cattolica, come in Grecia o Ucraina; nel seguito il concetto è indicato anche come Unione, *nda*] dei serbi. Come a Valjevo, dove il parroco ha direttamente "cristianizzato" un certo numero di serbi, attraverso l'ecumenismo.

L'ecumenismo tra serbi è storia a sé. Esso non ci minacciò direttamente, ma per vie traverse. Cioè, come anche nel passato, **c'è il rischio di avvicinarsi a Roma tramite Costantinopoli, favorevole all'unione con la Chiesa latina allorquando vengono attaccati i loro interessi terreni.** Il quasi-bizantismo contemporaneo di Costantinopoli viene imposto alla Chiesa serba come vera e propria misura e verifica dell'Ortodossia, cosa già da tempo chiara anche a quelli con poca conoscenza in materia. Il patriarcato di Costantinopoli in Turchia sopravvive soltanto negoziando con Washington e il Vaticano ("i nostri tradizionali amici", come si è soliti definirli da quelle parti), altrimenti il governo turco avrebbe da tempo sgomberato il "Fonar", facendo di esso un'area da museo. La comunità serbo-ortodossa è grata a Costantinopoli, che ci ha dato Cirillo e Metodio e già nel 1219 ci ha donato l'autocefalia; il popolo serbo è eternamente grato al fraterno popolo greco che, nei difficili anni 1991-95, è stato un amico fidato. La Chiesa Serba è in preda ad una grande tentazione. Essa subisce pressioni dal di fuori e dall'interno perché si inchini al papa e ha finora resistito pregando le recenti vittime, i torturati di Jasenovac. Un grande contributo in questo senso è venuto dalla Chiesa Ortodossa Russa, che è amareggiata dal comportamento del Vaticano, perché esso esercita una forte azione di proselitismo, dall'Ucraina fino in Siberia.

Il precedente papa ha fatto trasferire il centro patriarcale in Ucraina, da Lavov a Kiev, madre delle città russe e dell'Ortodossia russa, soltanto per dimostrare di non riconoscere le richieste di Mosca, che chiede che la propaganda uniate venga fermata. **Tutto ciò contribuisce al fatto che gli unici due Paesi che il papa non ha visitato sono la Serbia e la Russia.** Sembra però che nella Chiesa Ortodossa Serba ci siano alcuni che ritengono che il mondo ci annullerà se non ci pieghiamo sotto la protezione di Roma, ancora politicamente forte. Si rinnova la tentazione che avevamo nel XV secolo, quando l'Imperatore bizantino Jovan Paleolog ha costretto la maggior parte dei vescovi del patriarcato di Costantinopoli a firmare l'unione con papa Eugenio, per avere l'aiuto militare dell'Occidente nella lotta contro i turchi. Al Consiglio di Firenze e Ferrara oltre ai greci parteciparono anche rappresentanti di altre chiese che sottoscrissero l'Unione. Il saggio serbo, il grande e tragico Djuro Brankovic, anche se circondato da tutte le parti, dai turchi e dagli ungheresi, non volle nemmeno considerare l'eventualità di inviare i suoi delegati ai piedi del papa. Disse che lui, in quanto vicino di casa dei latini, li conosceva benissimo, perciò non credeva in alcun aiuto da parte loro. Quando gli offrirono di "romanizzarsi" rispose che i serbi lo ritenevano uomo infelice ma saggio: se da anziano avesse cambiato fede, lo avrebbero ritenuto uno scemo infelice. I greci hanno firmato l'Unione e non hanno ottenuto niente! **Qualche centinaio di soldati dell'Occidente hanno combattuto nel 1453 in difesa di Costantinopoli... San Marco di Efeso, grande vescovo e religioso, si rifiutò di accettare l'Unione, cosicché essa fu poi distrutta. Perciò ai serbi cripto-uniate deve essere chiaro: dal Vaticano non ci si può aspettare niente, malgrado i buoni auspici ed i sorrisi ecumenici! Essi vogliono l'Unione, come al solito.**

I serbi sanno dei Tre gerarchi [concetto della chiesa ortodossa, *nda*] Jelini, e sanno che il Nuovo Testamento è stato scritto in greco... Però sanno anche che le *vladike fanarioti*, dopo la chiusura del Patriarcato di Pec [in Kosovo e Metohija, *nda*], facevano di tutto per abolire le messe serbe, imponendo soltanto quelle nella lingua greca, e che verso i parrocchiani serbi si comportavano con disprezzo, tassandoli più dei turchi. Essi sanno che Costantinopoli fu contro la Prima insurrezione serba. E sanno che l'odierno Patriarcato di Costantinopoli pretende di governare il mondo ortodosso, che vuole il potere sulla diaspora di tutti i popoli ortodossi, vuole immischiarsi nelle crisi canoniche sul territorio delle altre chiese autocefale (per esempio quella ucraina, dove gli scismatici e che hanno in odio il Patriarcato moscovita, capeggiati da Jushenko, un presidente pione [?] americano, si vogliono "iscrivere" al Patriarcato di Costantinopoli, sapendo che Costantinopoli è il pennacchio del modernismo nel mondo ecumenico). Ricordiamoci anche della famosa relazione dell'International Crisis Group del marzo 2003, quando quella filiale del magnate George Soros ha chiesto alle chiese più liberali, quella di Costantinopoli e quella rumena, di adoperarsi verso la Chiesa serba che si rifiuta di "adattarsi alla strutturazione e alla prassi della chiesa del mondo moderno, essendo rimasta ancora quella del periodo ottomano e di quello comunista". Per quanto riguarda i rumeni, addirittura essi ritengono di essere stati "uniti" da Dio, come ponte tra l'Oriente e l'Occidente, "latini ortodossi", perciò il loro patriarca Teokstit si è lasciato andare così lontano che ha partecipato alla canonizzazione del creatore del "santo" servizio di spionaggio, la cosiddetta "Opus Dei", fondata da José Escrivà de Balaguer. E se i sorosiani ci spingono verso Costantinopoli, forse qualcosa di serio sta rotolando dietro la montagna? **Lo sappiamo: Washington e il Vaticano.** Perciò gli elogi di Marovic, Draskovic e Tadic al papa e all'"amore cristiano" sono chiari: la Casa Bianca e la bianca cattedrale di San Pietro per loro sono simboli di tutto quello che vogliono servire, come fuggiaschi dalla propria identità, che nella storia serba si ricorda sotto il nome simbolico di Vuk Brankovic [il presunto traditore della battaglia di Kosovo Polje, *nda*]. Non è per caso che Svetozar Marovic parli da croato, benché sia un puro serbo (parlando di origini biologiche) nato nel litorale di Budva [Montenegro, *nda*]. Lo stesso vale per Nikola Ljubovic, ex generale di Tito, nato a Uzice, il quale, imitando il suo amato generale, usa dire: "Sentiamo!".

Naturalmente bisogna tenere presente anche il momento finanziario. **Alcuni ricevono notevoli finanziamenti dalle filiali vaticane pro-Oriente, a Vienna. Soldi mirati all'unijacnje dell'Oriente; a qualcuno i soldini vengono versati sui conti correnti dalla ONG romano-cattolica tedesca "Konrad Adenauer". Anche quelli sono per far venire il Papa.** "Zakaj ne?" ["Perché no?", espressione nel dialetto kajkavo-zagabrese, *nda*]. Mentre noi serbi rimaniamo come quel "Pilipenda" che non si sarebbe convertito alla "religione del re" nemmeno per tutto il grano di questo mondo, perché non rinnegava "il proprio Cristo serbo". Ed anche come quel Vuk Isakovic, che a Osijek [Croazia, *nda*] ricordava ai suoi ufficiali che, malgrado siano catapecchie, "misere e povere", a confronto con le cattedrali cattoliche lungo tutta la monarchia asburgica, **le nostre chiesette salvaguardano "la dolcezza dell'Ortodossia".**

[1] Articolo (del 22 febbraio 2013) tratto dal sito: <http://www.statopotenza.eu>